



Sanità e affari Si moltiplicano le inchieste della magistratura su presunte truffe ai danni del servizio sanitario nazionale

→ **Indagine** Ipotesi d'accusa: rimborsi gonfiati, coinvolti 30 tra dirigenti e medici del Galeazzi

→ **Il re delle cliniche** Rotelli è uno dei maggiori azionisti del Corriere della Sera

Sanità a Milano: inchiesta sulle cliniche di Rotelli

Nuovo avviso di garanzia per Giuseppe Rotelli, considerato il re della Sanità lombarda. Questa volta l'inchiesta, con l'accusa di truffa e falso, riguarda l'Istituto ortopedico Galeazzi.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO
gcaruso@unita.it

C'è ancora il re della Sanità lombarda, Giuseppe Rotelli, al centro della nuova inchiesta della procura milanese per truffa ai danni del Sistema sanitario nazionale.

Rotelli è un imprenditore assai noto a Milano e non solo per il suo ruolo predominante in ambito sanitario. Il proprietario del gruppo ospedaliero San Donato, composto da ben 18 istituti (17 nella sola Lombardia) accreditati con il Sistema sanitario nazionale, svolge un ruolo di primo piano anche nell'editoria. Rotelli è infatti uno dei maggiori azionisti del gruppo Rcs-Corriere della Sera, con circa il 5% delle azioni. Quota che potrebbe addirittura raddoppiare

nel breve periodo, anche se il re della Sanità lombarda non fa ancora parte del patto di sindacato che governa il gruppo editoriale

Ieri i pubblici ministeri Sandro Raimondi e Letizia Mannella hanno inviato trenta avvisi di garanzia, con l'accusa di falso e truffa, ai vertici ed al personale medico dell'Istituto ortopedico Galeazzi, controllato dalla holding della Sanità messa in piedi da Rotelli. Che ovviamente, in quanto proprietario, risulta essere tra gli "avvisati".

Per il numero uno del Gruppo San Donato si tratta di un "déjà vu": nel luglio del 2008 infatti lo stesso Rotelli era stato il destinatario di un analogo provvedimento, sempre per truffa e falso attraverso rimborsi gonfiati, nell'indagine sul Policlinico San Donato, un altro degli istituti controllati dal socio Rcs. E l'inchiesta sul "Galeazzi" è proprio uno stralcio, o sarebbe meglio dire un'ampliamento, delle indagini sul "San Donato".

Secondo l'ipotesi accusatoria della procura milanese, al "Galeazzi" sarebbero state contraffatte circa 200 cartelle mediche, nel periodo

compreso tra il 2004 ed il 2007, per ottenere rimborsi gonfiati dal Sistema sanitario nazionale. Da qui le accuse di truffa e falso. I pm Raimondi e Mannella hanno contestualmente chiesto (ed ottenuto) dal gip Vincenzo Tutinelli cinque inviti a comparire. I destinatari sono il direttore sanitario dell'Istituto ortopedico Galeazzi, l'amministratore delegato, un medico con funzione amministrative e due primari. I loro interrogatori sono stati fissati per il prossimo 10 febbraio davanti al gip Tutinelli. In base all'andamento di questi interrogatori, verranno decise eventuali misure di interdizione.

Inviti a comparire
Sono stati spediti a cinque dei trenta indagati

Gli uomini della Guardia di finanza hanno anche bloccato circa due milioni di euro di rimborsi che il Galeazzi avrebbe dovuto ottenere, esattamente come avevano fatto nel caso del Policlinico San Donato.

L'Istituto ortopedico "Galeazzi" risulta poi essere indagato per violazione della Legge 231 del 2001, quella che prevede la responsabilità delle aziende per non aver impedito la commissione dei reati da parte dei propri dipendenti. Anche in questo caso, si tratta dello stesso reato per cui è stato indagato il Policlinico San Donato.

Ieri l'avvocato Marco De Luca, legale dell'Istituto ortopedico Galeazzi, ha voluto respingere tutte le accuse che hanno portato all'emissione dei 30 avvisi di garanzia: «Rispetto alle contestazioni e sequestri iniziali di oltre 90.000 cartelle, l'ipotesi accusatoria è stata drasticamente ridotta a poche centinaia di cartelle all'anno. Contestiamo comunque ogni addebito in radice, ritenendo di aver agito nel più assoluto rispetto delle regole e della correttezza professionale».

L'ufficio stampa di Rotelli ha invece emesso un comunicato in cui si sostiene che l'avviso di garanzia sarebbe solo una «duplicazione di un'informazione di garanzia già fatta a suo tempo». Ma questo non cambierebbe la sostanza dei fatti. ♦